Sezal

17

ELOGIO FUNEBRE

IN MORTE

DEL BARONE

GIUSEPPE DI BROCCHETTI

MARESCIALLO DI CAMPO
E DIRETTOR GENERALE PER GLI AFFARI
DI GUERRA E MARINA

SCRITTO

DALL' ABATE GIUSEPPE COSTABILE

MEMBRO DELL' ACCADEMIA AGATOFILA

PER ISFOGO

DI

SOPRAGRANDE DOLORE

Ai colpi degli empi
Che l' odio commesce
Più s'alza, più cresce
Costante pietà
Qual valida quercia
Sull' erte pendici
Che ai venti nemici
Più salda si fà.
G. R. Il Giusto.

NAPOLI
DAI TORCHI DI TRAMATER
Salita S. Sebastiano N.° 51.
1845.

Se patria è quella, che contiene la parte migliore di noi, mia patria è il sepolcro: nel sepolcro il padre amantissimo e amatissimo: nel sepolcro gli amici della infanzia; nel sepolcro ogni più cara ricordanza di affetto.

Guerrazzi. Elogio di Gius. Sabatelli.

ALL' ONORANDO

P. ELISEO DELLA SS. CONCEZIONE

PRIMO DEFINITOR GENERALE

DEI

CARMELITANI SCALZI

A voi, Onorando P. Eliseo, voglio questo qualunque siasi mio Elogio intitolare. Perocchè sebbene fosse costume de' moderni scrittori profferir le loro cose ad orrevoli, e ricchi uomini per esserne in alcuna maniera rimeritati; pure io non ho avuto questo vile e basso pensiero. E solo ebbi in mira di dedicarlo a cui di molta letteratura e di non volgare scienza sentendo bene avanti avesse potuto e difenderlo dalle malediche lingue, e ricoglierlo comeche sia di buono e piacevole animo. Nel che non andai punto errato nel rivolgermi a Voi, Egregio Padre. Chè oltre a che sono io certo del vostro amo-

re in verso di me, so pure che assai volte mi avete incitato a buoni studî o con paterni ammonimenti, o col farmi ascoltare quelle vostre leggiadre e sentite Orazioni, di cui non saprei se lodar più la grazia ed eleganza dello scrivere, o la maschia e sovrana eloquenza, che sempre vi avete racchiusa. Onore perciò del vostro Ordine, il quale se mai altra volta ebbe menato vanto pel grande amore alle lettere, ora potrà star più contento sendovi molti di esse caldeggiatori.

Nulla poi vò dirvi del mio Elogio. Voi ben vi sapete che fu scritto appunto in dure e tristi condizioni, oppresso dall' angoscia per la grave perdita del mio Proteggitore. Nè altro in questo uscir potea del mio cuore, che parole di angoscia accenti dolorosi. Conosco io la leggerezza del lavoro. Ma col vostro nome in fronte apparirà mille tanti più che esso non è.

Spero pertanto, che grazia truovi appo di voi; e con rispetto mi vi proffero e raccomando.

Ab. Giuseppe Costabile

Provide autem de omni plebe viros potentes et timentes Deum, in quibus sit veritas, et qui oderint avaritiam, et constitue ex eis tribunos.
Exodi Cap. XVIII. v. 21.

Se argomento di grato animo, se dimostranza di gentile affetto debbe mai figliuolo a Padre amoroso, non mi venite stamane richiedendo qual cagione abbia me spinto a montar questo pergamo ministro funesto di più funesta sventura. Avvegnachè Giuseppe Barone Brocchetti, di cui la dolcissima memoria con dolore rammentiamo mi tenne a luogo assai più di figliuolo, e m' amò più che possa tenerissimo Padre . . . Ed io aveva omai perduta ogni speranza sulla terra . . chiusi gli occhi ad amendue i genitori da morte predati, vidi cacciata nel seno alla desolazione l' innocente famigliuola : onde ella languia tapinando per Dio uno stentato pane . . . d' una suora infelice avea raccolto il fiato estremo ; dei compagni di giovinezza era fatto diserto e gli amici nelle avventure, estranei nelle vicende della vita mi si tolsero dal fianco, e me rimasero dolente ed isconsolato ; perchè io non avea cui volgere il già morente sguardo ; e solo mi soprastava il sepolcro . . . Ed ei, o Signori, Giuseppe mi porse la mano, m' accolse sotto il suo tetto, mi diè la vita, e quasi ciò non bastasse mi volle, e tenne a suo figliuolo . . . Ed ora ? ah

ora ci non è più . . discese nel sepolcro dei miei parenti, e s'unì a quella poca terra, che io ho le più fiate baciata e ribaciata, e cui ora aggiungo invano pianto, sospiri, e dolorosi guai.

Ma dove mi ebbe un dolcissimo sentimento di amore traportato? Fosse serva, mentita, od anco accattata questa laude che il mio labbro favella? Poichè ebbe a me cotanto bene renduto, debbo io perciò intesserne funeraria orazione? Se pure ciò in me intervenisse, apporre punto non mi si dovria a biasimo o vitupero. Chè l'esser grato a ricevuti benefizi, con alcuna testimonianza di affetto, è cosa per fermo da laudar sommamente. Ma nò, Signori, nò: non son lo che favello stamano; è il pianto del povero soccorso, della vedova confortata, del pupillo cresciuto, dell'innocente difeso: è il pianto di qualunque ebbe la ventura di conoscere Giuseppe Brocchetti. E chi il crederebbe? Anco i malvagi, che il solean ferire di duri sarcasmi, e di non giuste villanie ora il piangono ed amaramente. (1) Ah dunque lasciate, che io pianga per poco il mio dolore: lasciate che io sparga un fiore sulla sua tomba: lasciate, che io ritragga sul suo sepolcro la figura di lui a perpetua rimembranza degli avvenire.

Nè io vi verrò istrattenendo sul suo nascimento, che trasse di nobile lignaggio, non della sua fanciullezza, che fu bene a virtù informata, non della gioventù, che visse nel diritto sentiero di virtude. Ma io discorrerò soltanto la ragion di vita, che ei tenne avuto il carico di reggitore degli affari di guerra e marina: di guisa che egli fece la meraviglia di qualunque il conobbe. So bene, che ad alquanti le mie cose parranno sì veramente ingrandi-

(1) Dimitte ergo me, ut plangam paululum dolorem meum. Job. X.

menti d' Oratore, piuttosto che veritadi. Ma nè io sono uso a mentire, ne il presente mio carico di pubblico lodatore il comporterebbe. Faccia Iddio, che il dolore, le lagrime, l' angoscia non precidano a me la voce. Imperciocchè mi pare assai malagevol cosa, che essendo noi plasmati di terra, vestiti di pelle e di carne, tessuti di nervi e di ossa, possiam durar lungamente nel dolore: senza che in pianto lo venghiam disfogando. E se pur al pianto siamo sospinti questo ancora, son fermo vorrà dare vigoria alla nostr' anima da inchinare di Dio gli altissimi decreti, e trovar conforto nel profondo della nostra amarezza.

Chi vien messo al governo d' una parte di popolo debbe studiarsi di entrare in cotesto pensiero: esser egli ministro di qual ch' ella siasi la legge divina od umana; la quale col carico gli viene affidata, ma non mai tiranno arbitro e perturbatore. Quindi è che primamente ei deve attendere a far giustizia cui si conviene, e mai non tradire il pupilio o la vedova; non pigliare accomandazioni di sorta; ma far diritto cui spetta diritto, e dare il torto cui il torto, nè farsi punto sopraffare da alquanti, che ad impinguare il proprio erario, proteggitori universali vannosi spacciando. Secondamente ad esser diligente in tutte cose: e perciò non credersi libero a poltrire il mattino sotto una bene agiata coltre in fino a mezzodì, darsi bel tempo, banchettare a laute ed interminabili mense, passeggiare secondo gli venga il matto talento, e permettere, che i soggetti sieno dal nascere al tramontar del sole a guardia delle loro sale, ritornandosi poi alle case scorati e diserti. Terzamente usar carità secondo ragione a tapini, ed a coloro, che languiscono pitoccando per la città a frusto a frusto la vita, e mai non lasciarli alla balia di mercenaria servitù ad essere dispregiati o cacciati via, come il lezzo di società: chè il divino Maestro a' poveri disse beati, e non a ricchi cui minacciò morte e perdizione.

Le quali tanto bellissime e sovrane doti di giustizia, diligenza, e carità verso i miseri di gran lunga necessarie a qualunque è posto governatore d'una parte di società, sfolgoraron sopra modo in Giuseppe Brocchetti.

E di vero non ho io a lavorar gran fatto, se in lui mi prende vaghezza di rattrovarle. Dopo molti carichi ed isvariati onori, cui fu il Brocchetti levato venne posto a Direttore degli affari di guerra e marina dal sapientissimo nostro Monarca volgendo l'anno 1836. Con quanta alacrità di animo siffatto carico imprendesse non è a dire. Ch'egli anzi ogni altro avea bene inteso che *giudizio severissimo a color che soprastanno farassi.* Che però sul bel primo avviamento fu tutto suo studio venir considerando le ragioni di qualunque gridava giustizia e renderla per ogni modo, cui di diritto s'acconveniva. Perchè quando alcuno a se soggetto poco o nulla in ciò diligente s'addimostrasse, acremente il riprendea da giugnere sovente anco a' rimprotti. Tanto era di questo geloso e sovramodo accurato! . . . Su la qual cosa egli era in ispezialtà severo in coloro, che di lui in alcuna guisa facean parte, perchè nella Real Segreteria lavoranti. Onde quando veniasi accorgendo, che alcuno ad altro uffizio ne dovea esser promosso, iva investigando le ragioni di merito o di giustizia, per cui quello gli si spettava. Nè in ciò fu mai che desse luogo a dilezione, o a checchè altro potesse sovra persona amata un governante padroneggiare. Nel che mi viene bene in concio narrarvi di lui atto di sovrana giustizia, onde egli si cattivò lode e nominanza di assai discreto uomo. Fu già tale addetto al servigio del suo carico che ebbe per privati bisogni tolto in prestanza alquanto danaro, di che non potendo incontanente satisfare il debito, fugli apposto nota di truffatore, e come suole intervenire, menossene tragrande rumore. E poichè fu venuta la sua

volta al promuovimento furonvi di alquanti, che al Brocchetti rinunziarono le costui trufferie studiandosi per siffatta guisa torgli quel carico, che loro sarebbe senz' altro meno ricaduto. Allora fu che l' egregio uomo mandato per quel meschino, non appena se l' ebbe dinnanzi, cho cominciògli fare paterno ammonimento, e con sagge ed ornate parole inculcargli amore al suo uffizio, studio nel conservarne l' onore, e cautezza nel contrarre di simiglianti vergognose trufferie. Imperocchè convenevol cosa si pareva, che altra fiata mancandovi ei fosse di quel carico, cui per rendergli giustizia venia levato, senza veruna escusazione, deposto. Così detto l' ebbe accomiatato; e quegli mosso da immenso rispetto, e da più immenso amore, brigò per lo avanti esser cauto e guardingo in siffatte cose.

Ma ragionandosi la principal guisa di commendazioni, ch' egli da alcuno pigliar potesse in fatto di private famigliuole, comechè misero, da niuno far si voleva signoreggiare. E solo a quello si accontentava, che e coscienza e religione gli venian nel segreto dettando. Onde non potendo il più spesso di per se medesimo sapere di molte alcun che, giovavasi del consiglio di venerande ed orrevoli persone, che a dignità sacerdotale aggiugnessero prudenza ed avvedimento. Quindi era che egli mai non falliva nel dare il suo avviso negli affari privati de' quali usava col nostro Sovrano. Il quale di giustissimo amore lo diligeva sopra ogni modo, e nello cose di maggiore momento l' ebbe più d' una fiata con felice riuscimento trascelto. Del che mai fu, che il nostro Giuseppe venendogliene il destro ne pigliasse profitto. Anzi sò ben io di lui, che richiesto a render ragione d' un privato fatto, che se e la sua casa riguardasse, poichè in ciò poco innanzi statuita legge il contraddiva, nè non chiese grazia o clemenza al pientissimo Monarca, che la integrità scortane il vollo

poscia graziare, nè non favellò parola in suo favore. Ma aperto e riciso disse: Sire, non è mestieri discorrerne quivi osta la legge.

E che più, Signori miei, che più volete, che io qui riferisca della giustizia di lui? . . . Se a tanta finezza si giugne da non trapassare la propria persona, che a giudizio de' grandi esser vorrebbe d'ogni legge immune ! ! ! . . . Oh piangi pure, o sovrana figliuola di Dio, piangi sù quell' urna, che le ossa di questo grande rinserra . . . . piangi pure oh eterna giustizia colle chiome sparse e neglettamente per lo collo, sul petto, e sulle spalle; col capo mestamente inchinato con l'aria d'un volto dolente, con le mani strette al petto in atteggiamento di grave dolore, piangi che n' hai ben donde .... A ragione io vidi te correre affannosa nel giorno che a noi per morte mancò Giuseppe Brocchetti, ora nel tugurio della vedova pietosa che deserta veggendosi pel perduto sposo si dilacerava insieme alle vesti il sembiante; ora sull' atrio, ove posavano una turma di piagnenti orfanelli chiedenti il loro padre ad ogni sospiro, ora nell' abituro di vergini dolenti, che colle mani giunte, e genuflesse dinanzi ad una immagine di Nostra Donna pregavano la salvezza del loro soccorritore rigando il volto di lagrime, che prolisso duolo da alta vena promea; o tu eri, che speranza comune a questo lenivi il dolore a quello recavi conforto a tutti amorosamente tergevi il pianto.

Diligenza, o Signori, o vogliam dire adempimento a' propri doveri, è tal virtù, che, io son quasi per dire, sia la sola, la quale in bella ordinanza sostenga le sorti di questo universo. Perocchè supponendo per avventura, che alcuno de' tanti membri, i quali un corpo compongono, per un istante al proprio ufficio si dinegasse, e le mani, a mò d' esempio, non toccare, gli occhi non vedere, gli orecchi non udire volessero, che ne avverrebbe,

mai? Ne avverrebbe che il corpo in poco d'ora languendosi finirebbe. Così, e non altrimenti, è d'ogni colleganza raunata a bene d'una parte di società. Tutti dovriano intesi al loro carico mai non venirvi meno, e procurar, che ogni cosa sia in pronto a bene de' popoli. Ond'è poi che questa diligenza non usandosi, è a trarre forte lamento, che i privati ed i publici fatti sieno dilungati e messi in trascuranza per modo da formare un eterno fastidio.

La qual cosa se vuole aversi come principal dote d'ogni privato uomo, quanto più di coloro che son posti duci e Maestri ad un ufficio? Da loro precipuamente è a ripetere il buono avviamento delle cose tutte: chè il capo, come ognun sa, è nocchiere di tutto un corpo. Or questa sovrana dote della diligenza faceva il più leggiadro ornamento del nostro Brocchetti: onde non istudiava a farla in se apparire soltanto; ma in quelli ancora, che di lui nell' uffizio pendevano. E fu assai volte, ch' egli questi truovando manchevoli, li ebbe severamente puniti: fu assai volte che durò le sei e più ore l'una dopo l'altra senza alcuna intramessa a ragionare altrui faccende: e nelle publiche udienze, quando alcuno traesse lamento, perchè troppo era scorso di tempo al suo affare, mandava per colui che ne aveva il carico; ed alla presenza della persona stessa il presto risultamento si facea ripromettere; mandando a questo modo tutti lieti e satisfatti: fu assai volte, che fattosi condurre nel publico ministero il suo lettuccio, quivi ristette un'intero giorno insino a notte ferma; fu assai volte, che recossi a guardia de' soggetti, perchè tutto venisse con ordine e prestezza spacciato; fu sovente ancora che ora questo rimeritando di premio, ora quello con leggiadri modi ammonendo li ebbe al buono avviamento delle cose incitati: ma ove trascorro col mio dire?.. pare siesi da me tra-

passato il segnato limito? Ma, Signori, nè che giunto a tal punto della Orazion mia non posso ometter cosa, che al dimostramento della diligenza somma del Brocchetti in fatto di proprio dovere porrà come il suggello.

Fu egli nel 1842 colto d'improvviso di fiera apoplissia. Alle 8. del mattino non avea senno o parola. Incontanente a lui furon porti acconci rimedî. E poichè si fu dopo un'ora alquanto di quel primo malore rifatto, pigliò secondo suo costume, a sottoscrivere i seicento e più fogli occorrenti. Nel che truovatosi presente il suo padre di spirito, dal cui labro pendeva come possa figliuolo da genitore, questi vietogli quella fatica, che tornargli potea durissima. Ma il Brocchetti con viso a compassione atteggiato « E Padro, disse, sapete voi chi son io, e qual carico mi pesa in su le spalle? Se mi starò negligente, quante vedove, quanti pupilli, quanti in questo giorno per me gemeranno non aventi un pane, che dopo averlo istentato, lo chieggono a mercè in ogni istante? E questo istante, che io come leggier cosa trapasso, non mi graverà la coscienza? » Ma nò, quegli rispose, che io con sacro e giusto comando vel divieto « Allora era bello vedere il nostro Giuseppe, che discioltosi in amorose lagrime cominciò piagnere e singhiozzare, e chiedente quasi per somma pietà e cortesia di ripigliar quel lavoro, che certo gli era gravissimo. Avvegnachè, e di ciò io ne son testimone io, o Signori, il suo sottoscrivere le carte, che gli si appresentavano, era un correre coll'occhio per ogni verso di pagina . . ed oh quante volte moltissime n'ebbe al punto dilacerate, perchè non compiute, moltissime perchè non all'uopo a lui recate, moltissime perchè mal concio, moltissime perchè d'altre cose aventi bisogno. Lui pertanto tra le dimestiche mura mai non rattennero, nè le infuriate stagioni, nè le tempestose pioggie, nè gli aquilo-

nari venti , nè gli estuanti calori : ma tutto era dedito al suo uffizio mai di veruna cosa non temente.

E che altro, o Signori, che altro volete voi faccia un Gentiluomo usato a vivere agiatamente senza alcun peso mai, che lo gravasse ? E di questo, mi è ragione credere, ripetesse il Brocchetti, quel languore nelle membra, quella robustezza venuta meno, son per dire, nel fior degli anni, e quello apparire, non ch' altro, di quindici e più lustri, mentre al decimoterzo non aggiugneva. Ed io che con essolui usava dimesticamente, soventi l' ebbi a compassionare, che o la parola gli moriva fra denti, o veramente si querelava dello aspre doglie, che per la persona tutta il cruciavano. Ed egli era pure stato nella sua giovinezza uno de' più leggiadri, de' più robusti, de' più graziosi uomini, che vantasse mai la nostra etade. Erto della persona, avvenevole dello membra, ad aria di forte il sembiante composto, e con tale un andar dignitoso, che quantunque volte tra le schiere militari appariva, ei si parea, che a tutti volesse in maestà soprastare. E poi al compiere degli anni vedersi languido e smunto, d' ogni forza virile privato ! ! ! E ciò perchè mai? per troppo amore all' adempimento del suo uffizio. Oh se alcuni volentieri questo tratto della Orazion mia udito avessero, come a vergognare avrebbero di se medesimi : sendovi di molti, e lo so ben io adusato a scuola di sagace sperienza, i quali non si recano a coscienza l' essere in ciò poco anzi dirò meglio niente diligenti ! . . . . .

A nome di carità Evangelica non vuolsi intendere, o Signori, quella matta filantropia, che pur troppo le umane menti, come Donna il marito, tanto vanamente signoreggia : sì veramente quella inchinevolezza di amore verso i tapini, quel compassionare le loro sventure, quel porgersi benigno ad ogni loro bisogno, quello stender la mano pro-

fondendo una moneta non a chi ne alletta con vani gorgheggiamenti, o con lisciarda bellezza; ma a chi geme oppresso nella miseria, a chi vergognando mostrare la sua mendicitade vive i suoi giorni sotto povero tetto in orrido strame. E voi, o grandi, che delle sventure de' popoli vi beffate, che sull' atrio ove posa una famigliuola gemente con ghigno beffardo e spregevole passate tacendo apprendetelo una volta, che il vostro lussureggiare, che il vostro pompeggiare di cocchi e destrieri altra mercede non vi frutterà che l' ira divina, l' eterno rimordimento, le bolge infernali: *Vae vobis qui ridetis nunc, quia flebitis et lugebitis.* Imperocchè se ad altrui non vi degnaste usar compassione, nè a voi ancora sarà fatta nel giorno estremo, nel dì del terrore. Queste verità conte pur troppo a qualunque è informato dello spirito Evangelico, avea di buon ora appreso il Brocchetti. Ond' egli nel suo carico fu sopramodo compassionevole. E qui sul principio di questa mia parte non posso tacermi d' una sua special dote, che a tutti, i quali il conobbero, recò sempre grande meraviglia. Avea egli il cuore sì gentile, sì a pietà commosso, che sventura mai di uomo non udiva, onde in pianto non si disciogliesse. Ed oh cara e pur dolente rimembranza . . . Ahi sì ben io rammento, diletto Proteggitore, ben io rammento, la prima fiata, che la ventura mi fu porta di conoscerti: io ti sedea al fianco pallido e scorato; io ti narrava le mie miserie, la mia desolata vita, i miei affanni, e tu ad ogni mio sospiro sospiravi, ad ogni mio singulto singhiozzavi, io piangeva, e tu piangevi ancora... Oh queste memorie mi siederanno reine sempre nel mezzo del core: io sempre verrò benedicendo alla tua bell' anima. Io dirò adunque seguitando della carità del Brocchetti; ch' egli a più famiglie fu largo di sua peculiar moneta, a più ancora ottenne dal regio erario diurno sovve-

nimento: mendico non s' appressò alla sua soglia, che egli non sovvenisse di pane, vedova che non confortasse, pupillo che non provvedesse. Ei fu occhio al cieco, e piede al zoppo; *oculus caeco, et pes claudo*. Nè fu mai udito che in danze, banchetti, Teatri, od in altre di simil maniera cose ispendesse il suo danaro stimando meglio dar di nascoso questa moneta ad un pover'uomo, che a se, alla moglie, ed a figliuoli traesse la fame. La sua mensa era parca, non ghiotta, il suo vivere agiato, non lussureggiante; e tutto che gli sopravvanzasse, a poveri donava. E quando egli avrebbe potuto trovare i forzieri riboccanti di oro e d'argento, per soccorrere qualunque poverello li rinvenne e lasciò vuoti a sua sovrana laudazione. Ed a perpetua onoranza del nostro immortal Sovrano, il cui saggio avvedimento nella elezione di così fatti Ministri, e de' Direttori di Guerra e Marina non fu mai abbastanza lodato, (1) io vò dire, che il Brocchetti nelle private ragunanze non ebbe mai altro tanto richiesto quanto il sovvenimento a' poveri. E quegli conoscendo questo desiderio di lui l'ebbe più volte accontentato. Anzi non andò anno, che gratificando lui per la usata parsimonia, altrettanto non gli desse, per alleggiare in alcuna guisa la miseria a tapini.

Sul qual punto della Orazion mia non posso, o Signori non posso passarmi di torre dal vostro animo quella maraviglia, che fuori ogni dubio colla presente narrazione sarassi ingenerata. Voi dunque maravigliate, che Giuseppe Brocchetti fosse cotanto giusto, cotanto diligente cotanto verso i meschini compassionevole? Cesserà da voi la meraviglia quando udrete, che egli usava spesso a Sa-

(1) Che ciò sia vero si corra con la mente le passate elezioni, e quella fatta testè del Maresciallo di Campo D. Giuseppe Garzia uomo che a grande probità aggi ugne senno, ed avvedimento estraordinario.

cramenti : non andava giorno, che non udisse messa, non leggesse un capo delle Sante scritture da cui apprendeva bene la maniera d' esser misericordioso in quelle divine parole: *Estote misericordes sicut et pater vester misericors est*, o non considerasse un capo dell' aureo libricciuolo il Tomaso da Kempis. I quai libri si avea sempre, come soli maestri alla vita, sullo scrittoio : quando udrete, che egli quasi ogni dì recitava le Davidiche Salmodie alla Vergine ; quando udrete, che egli ne' dì di festa ascoltava le prediche, che nella Chiesa de' PP. della Comp. di Gesù sogllonsi tenere ; quando udrete, che egli era sopra ogni modo agli unti del Signore rispettoso loro sommessamente favellando ; quando udrete, che egli rimaso privo d' una figliuola fior di virtude e di leggiadria, che amava tenerissimamente, sostenne la grave sventura con coraggioso animo lei accompagnando verso la Patria de' giusti alla sponda del letto genuflesso ; quando udrete, ch' egli era umile da non dirsi a parole, e nelle Chiese, mentre altri avrebberlo voluto tra sedie soffici ed a bracciuoli assiso, ei sedevasi nelle panche e tra la più vile e schifosa plebaglia ; quando udrete, ch' egli avendo ragioni da sfatare e superbire, si mostrava a tutti benevolo ; anzi montava in su le furie se alcuno il volesse onorato con nomi o titoli da grande : quando udrete, che ad un Pad. della Comp. di Gesù il quale una fiata il veniva lodando per la sua pietà, rispose, esser egli stato pure ed esser di presente il più malvagio uomo, e qui tra un effluvio di lagrime dimandar perdonanza di sue interminabili colpe: quando udrete . . . ma dove mi traporta un impetuoso amore di verità? Signori, mentre io a voi favello Giuseppe è sul letto di morte : un Ministro del Signore gli accomanda lo spirito a quell' eterno passaggio, il vien confortando, e gli indetta a patir per Dio quelle doglie ch' ei pur sente. E Giuseppe raccolte l' estreme forze ri-

pete « E che soffro io mai al paro di ciò ch' ebbe sofferto il mio Gesù? ». Tramontava il giorno 15 del 1845. e Giuseppe era pure al suo tramonto. Non voci di lamento non sospiri non lagrime, non disperato silenzio accompagnarono i suoi momenti estremi, ma lo sguardo soltanto piegava ora sulla sposa, che perdeva un marito, ora su' figliuoli, che rimanevano orfani d' un Padre, più volte ancora sul Cristo, che aveasi al fianco, cui accomandava la vedovata famiglia, e si parea, che mostrando loro il Cielo dicesse: Ivi ora innanzi sarà il vostro Padre: in lui confidate; ma infino con serena tranquillità, con umile fiducia in Dio con accenti di speranza e d' amore perdè la vista e la parola nel nome di Maria finì.

Ahi a me meschino! e chi dovea mai escogitare, che mentre o beata anima io per la tua salvezza riunito alla dolente famigliuola alle mie preci della sera mesceva il tuo dolcissimo nome, tu partivi di questa misera vita in grembo a Dio volando! ... ed oh quelle preci poichè fu il meglio della tua anima separarti di questo carcere di carne, che duramente in se ne chiude, ti fossero al tremendo viaggio valute: che ora d' in su la patria, dove tutto è disvolato, conosceresti, quanto dolore ne abbia recato a tua partita.

O voi dunque superstiti dolentissimi che dintorno alla sua spoglia venite lagrimando, che vi struggete pure in pietosissimi lamenti, con meco vestiti a nera gramaglia traete al sepolcro del giusto: e quivi di consenso alziamo la mente, e le mani a Dio e preghiamo da lui, che tra i cori eternalmente beati conceda riposo a questa gentile anima. Indi spargendo fiori su quel marmoreo sasso che le ossa rinchiuderà di Giuseppe, perchè col corpo il suo nome sepolto non sia, scriviamo a perpetua rimembranza di tutti: Ei fu Giusto, Diligente, Pietoso.

FINE